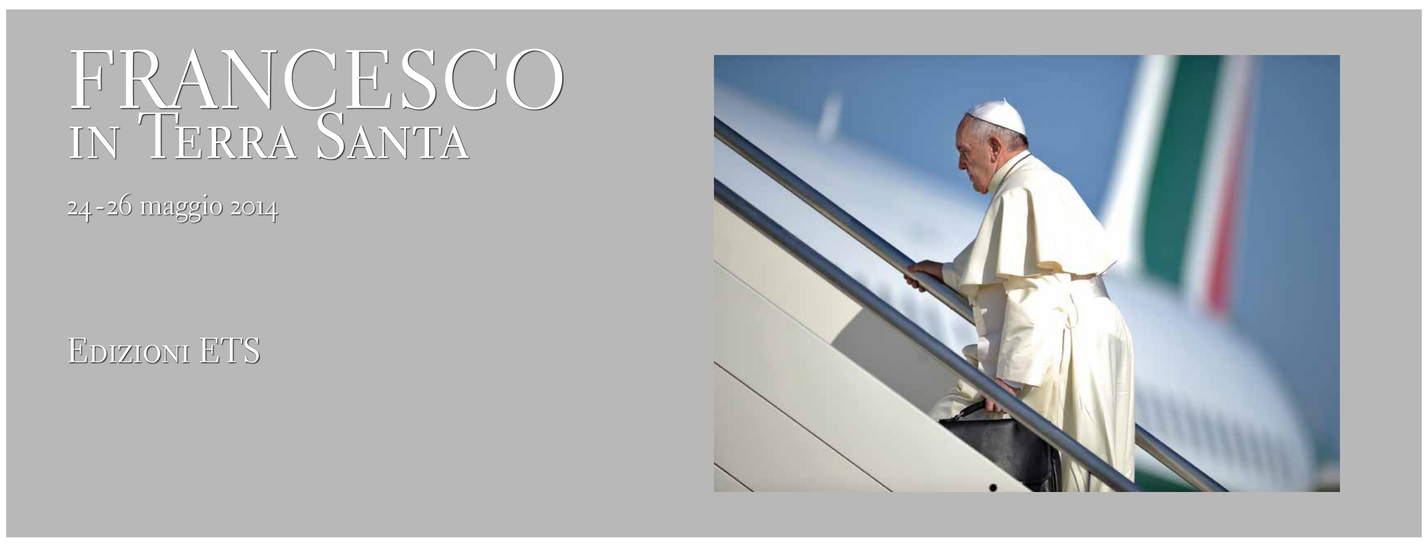
FRANCESCO IN TERRA SANTA. 24-26 maggio 2014

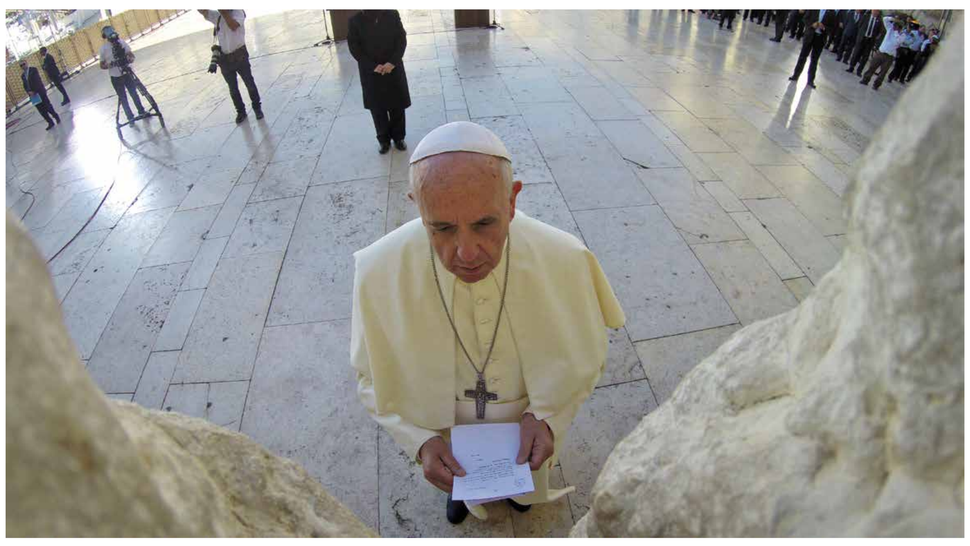
ENRICO CATASSI, ALFREDO DE GIROLAMO – © EDIZIONI ETS

guarda e compra con sconto 15% > click

ANTEPRIMA

©GETTY IMAGES

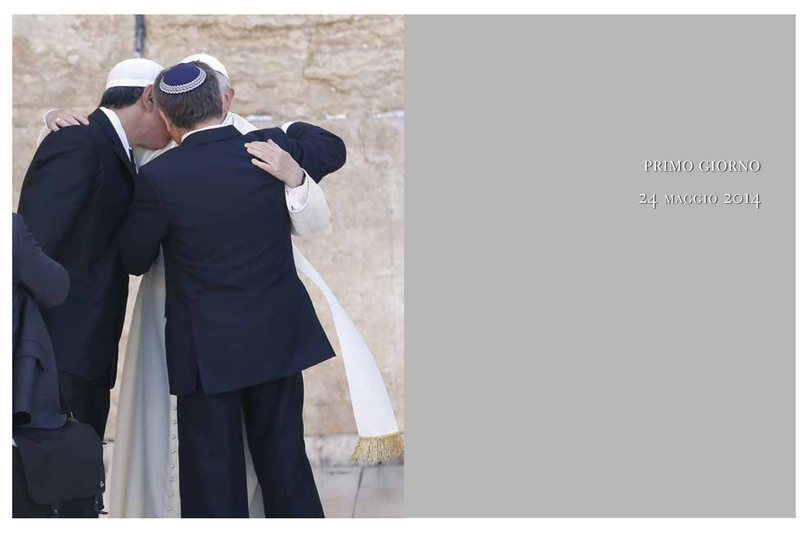




L'arrivo in Giordania

"Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa sempre rialzarsi dalle soste troppo ricorrenti e talora drammatiche. Si fermino, invece, per sempre l'inimicizia e le divisioni." (Papa Francesco, 2013).

Sale le scale dell'Airbus A321 con in mano la sua valigia di pelle nera. Ad attenderlo, due hostess della compagnia di bandiera italiana. Un ultimo saluto alle autorità presenti; in rappresentanza del governo italiano c'è il Ministro per la Pubblica Amministrazione e la semplificazione Marianna Madia. Le agenzie di stampa divulgano il messaggio del Presidente Giorgio Napolitano al Santo Padre: "L'intera comunità internazionale guarda con grandissima attenzione a questa sua missione in una terra attraversata da tensioni profonde e che tanto rappresenta nella storia e per il mondo intero". Alle 8.33 l'aereo decolla. Il volo dura poco più di quattro ore. Dal cielo il primo tweet: "Cari amici, vi chiedo di accompagnarmi con le vostre preghiere nel mio pellegrinaggio in Terra Santa". Sorridente, Francesco porge un breve saluto alla stampa: "Sarà un viaggio molto impegnativo, anche per voi, tanto. Dovete guardare, scrivere, pensare, fare tante cose". È gioviale. Papa Francesco atterra in Giordania poco prima delle 13, ora locale. Il portellone si apre. Il Nunzio Apostolico è il primo a entrare. Pochi minuti e Bergoglio scende dalla scaletta. Schierato, il picchetto delle guardie reali con la divisa color sabbia. A fare gli onori c'è il principe Ghazi Bin Muhammed, cugino del Sovrano del Regno Hashemita, con indosso la kefiah rossa, il tipico copricapo arabo. Un bambino e una bambina, in abiti tradizionali, accolgono il Santo Padre offrendogli un'orchidea nera, simbolo della Giordania. Segue un breve incontro con l'inviato del Re nell'aeroporto e poi il lungo corteo di auto si dirige verso il Palazzo Reale. Le strade sono vuote, il traffico per motivi di sicurezza è stato bloccato. Diecimila poliziotti schierati a protezione della sicurezza del Pontefice. L'incontro con Re Abd Allah II avviene nelle stanze del Palazzo. È un incontro familiare e molto amichevole, a cui sono



Israele. Tel Aviv

Pomeriggio. Tel Aviv, Aeroporto David Ben Gurion. Il successore di Pietro scende dall'elicottero militare giordano in terra d'Israele. Sono stati previsti gli onori militari. Il primo a stringere la mano a Bergoglio è Shimon Peres, l'ottuagenario uomo politico con una lunga carriera istituzionale che terminerà il suo mandato presidenziale nel mese di luglio di quest'anno. Nel tratto da percorrere sopra il tappeto rosso il Papa avanza in mezzo al Presidente e al Primo Ministro Benjamin Netanyahu. Sono passate in rassegna le forze militari. Al Santo Padre vengono presentati i ministri del governo, i rappresentanti del parlamento, le autorità religiose e i principali funzionari del governo e della Knesset. Shimon Peres prende la parola: "A nome del popolo ebraico e nel nome di tutta la gente d'Israele le porgo il benvenuto usando le antiche parole tratte dal libro dei Salmi: Benvenuto nel nome del Signore! Benvenuto alla Porta di Gerusalemme!" Peres abbandona l'ebraico per l'inglese, richiama l'attenzione al recente attentato alla Sinagoga di Bruxelles, un grave episodio, intollerabile e inaccettabile. Il Primo Ministro prende posto al leggio: "Nel cuore del Medio Oriente, un turbolento Medio Oriente nel quale i cristiani sono perseguitati, Israele è un'isola felice, dedita a promuovere la libertà di culto e a preservare lo status quo dei Luoghi Santi". A porgere omaggio è adesso Papa Francesco, il quale rinnova l'invito a Peres a recarsi a Roma per la preghiera con Abu Mazen e auspica che la soluzione dei due Stati diventi realtà. Parla di Gerusalemme, "città di valore universale", "città della pace", "tormentata dalle conseguenze di lunghi conflitti". Cita Paolo VI e Benedetto XVI, ricorda che la Shoah è una "tragedia che rimane come simbolo di dove può arrivare la malvagità dell'uomo", "fomentata da false ideologie". Prega Dio che non accada mai più un tale crimine e aggiunge: "Promuoviamo un'educazione in cui l'esclusione e lo scontro lascino il posto all'inclusione e all'incontro, dove non ci sia posto per l'antisemitismo, in qualsiasi forma si manifesti, e per ogni espressione di ostilità, discriminazione o intolleranza verso persone e popoli". Infine saluta. "Shalom!" Pace.

Betlemme, 25 maggio 2014, Papa Francesco sorprende tutti e si ferma a pregare al muro di separazione tra israeliani e palestinesi. Il gesto è fortemente simbolico e viene fotografato dalla gente comune che si stringe attorno al Papa. Le immagini diventano subito virali sul web e nei media (vedi anche pp. 22, 23)

difficile contesto, le conseguenze del conflitto, le ferite dure da rimarginare, i diritti negati, l'esodo delle famiglie: "È ora di porre fine a questa situazione, che diventa sempre più inaccettabile, e ciò per il bene di tutti. Si raddoppino dunque gli sforzi e le iniziative volte a creare le condizioni di una pace stabile, basata sulla giustizia, sul riconoscimento dei diritti di ciascuno e sulla reciproca sicurezza". Riprende il concetto di creatività al servizio del bene comune, di rinuncia e coraggio, della libertà di culto; del ruolo che i cristiani possono giocare nel superamento delle difficoltà. Francesco auspica due Stati in confini internazionalmente riconosciuti: "Una via di convivenza serena, ordinata e pacifica, nell'accoglienza delle differenze e nella gioia di essere fratelli di un unico Dio". La conferenza è terminata. Il Papa sale sulla vettura per percorrere i 2,5 km che lo separano dalla piazza dove è atteso per la Messa. Guarda l'orologio. Non ha citato il muro. Non c'è bisogno. E lo si capisce quando la vettura si blocca d'improvviso. Francesco scende e si dirige verso il simbolo della separazione dei popoli. Siamo nella parte della barriera che cinge la Tomba di Rachele. Nella torretta c'è un soldato israeliano che osserva l'evento, con il volto schiacciato sul vetro. La folla dei giovani corre verso il Pontefice. Lui è vicino al blocco di cemento. Lo guarda. Lo tocca con la mano destra. Appoggia la testa. Prega. Fa il segno della croce. Accanto a lui alcuni bambini osservano increduli, sventolando la bandiera palestinese. Sul muro la scritta rossa *Free Palestine*. Il messaggio è chiaro e vale più di mille parole. L'immediato passaparola che scatta sui social networks e sui media ci dimostra come si sia trattato di un gesto molto significativo.

Gerusalemme la Santa

In ebraico, *Yerushalayim*. In arabo, *Al Quds*. Gerusalemme è la città crocevia delle tre religioni monoteistiche d'Occidente. E anche un po' pazza. Nel quartiere di Har Nof, sulle colline che sovrastano la periferia ovest della città, ha sede un luogo un po' particolare. Nel posto dove un tempo sorgeva il villaggio arabo di Deir Yassin c'è il centro di salute mentale Kfar Shaul. La struttura ospita, a partire dagli anni Ottanta, malati affetti da "sindrome di Gerusalemme", con decine di casi registrati ogni anno. Colpisce i turisti in viaggio nei luoghi santi ed è una malattia dai sintomi psichiatrici e psicotici legata alla religione. Non è classificata tra le malattie psichiatriche riconosciute negli standard internazionali, nelle corsie della clinica i pazienti vengono trattati un paio di settimane, prima di essere dimessi. Storie assurde di questa città incantata.

Il sole è già alto a Gerusalemme. Ultimo giorno di questo pellegrinaggio impegnativo. Poco dopo le 8 Francesco entra sorridente nella Spianata delle Moschee, il terzo luogo santo per l'Islam. Visita la moschea della Cupola della Roccia. Francesco, prima d'entrare, si toglie le scarpe, secondo i dettami della religione musulmana, che impone di entrare scalzi nella moschea. Quando esce per rimettersi le scarpe si siede su una seggiola. Alle 8.20, il saluto del Consiglio Musulmano. Il Mufti di Gerusalemme Mohammed Hussein ha toni accesi nel suo intervento: "Santità, la pace non potrà esserci finché rimane l'occupazione". Critica la politica israeliana, rinnova la speranza di Gerusalemme capitale della Palestina e si appella al Pontefice: "Vi chiediamo di interessarvi per i più di 5 mila prigionieri nelle carceri israeliane". Il Mufti riconosce il ruolo di mediatore del Santo Padre: "Noi vogliamo la piena libertà e siamo fiduciosi nel ruolo che potrà svolgere a favore del nostro popolo e i diritti umanitari e religiosi che sono stati sottoscritti dalla comunità internazionale". Viene offerto del caffè al Papa, il quale intanto ascolta; a tradurre è padre Silvio, il francescano che lo accompagna in questi giorni. Il pensiero del Pontefice va alla figura di Abramo "che visse come pellegrino in queste terre.

Gerusalemme, Spianata delle Moschee, il Papa è accolto dal Mufti di Gerusalemme (alla sua destra)

giori meglio ancora". Il Pontefice prosegue nel saluto: "Non si tratta solamente di stabilire, su di un piano umano, relazioni di reciproco rispetto: siamo chiamati, come cristiani e come ebrei, a interrogarci in profondità sul significato spirituale del legame che ci unisce. Si tratta di un legame che viene dall'alto, che sorpassa la nostra volontà e che rimane integro, nonostante tutte le difficoltà di rapporti purtroppo vissute nella storia. Da parte cattolica vi è certamente l'intenzione di considerare appieno il senso delle radici ebraiche della propria fede. Confido, con il vostro aiuto, che anche da parte ebraica si mantenga, e se possibile si accresca, l'interesse per la conoscenza del cristianesimo, anche in questa terra benedetta in cui esso riconosce le proprie origini e specialmente tra le giovani generazioni... Shalom!". Il Papa è sereno, la visita, affettuosa. Quando il Custode indica i rappresentanti del Rabbinato, lui presenta la delegazione pontificia e gli scappa detto "Ci sono i pesci grossi". La battuta fa sorridere anche i rabbini.

Il percorso che dalla Grande Sinagoga di Gerusalemme porta alla Residenza del Presidente è breve, si sposta ai lati, nord e ovest, del quartiere di Rehavya. Shimon Peres e Papa Francesco si ritirano per un incontro privato. Il dialogo tra i due va per le lunghe. Molte, le cose da discutere. Francesco incontra dei bambini malati di cancro. Pone la mano sulla loro testa. Il Papa e il Presidente escono in giardino e con in mano la zappa piantano un olivo. Seguono poi le dichiarazioni di rito, cantano i bambini israeliani del coro multiculturale. Shimon Peres magnifica la figura del Papa, discute di pace e democrazia: "Solo la pace libera dalla tirannia". Rammaricato, parla di antisemitismo, di violenza: "Coloro che oggi piantano i semi del male sono le organizzazioni terroristiche. Non hanno pietà nel

Gerusalemme, Yad Vashem, Papa Francesco bacia la mano ad alcuni sopravvissuti della Shoah. Nella pagina precedente, compie il tradizionale gesto alla fiamma del memoriale

La Messa nella piazza della Mangiatoia e i giovani del campo profughi

La vettura giunge nella piazza. Si alza al cielo il saluto di benvenuto: 'Ahlan wa sahlan Francesco!' Padre Faltas, già sacerdote della Natività nei giorni del famoso assedio nella primavera del 2000, abbraccia il Santo Padre e lo conduce a incontrare i fedeli. Il Pontefice si ritira per indossare i paramenti per la funzione. Inizia la messa. È officiata in arabo e latino. Viene letto il Vangelo. L'omelia del Papa è rivolta ai bambini di tutto il Mondo, è un appello all'infanzia: "Purtroppo, in questo nostro mondo che ha sviluppato le tecnologie più sofisticate, ci sono ancora tanti bambini in condizioni disumane, che vivono ai margini della società, nelle periferie delle grandi città o nelle zone rurali. Tanti bambini sono ancora oggi sfruttati, maltrattati, schiavizzati, oggetto di violenza e di traffici illeciti. Troppi bambini oggi sono profughi, rifugiati, a volte affondati nei mari, specialmente nelle acque del Mediterraneo. Di tutto questo noi ci vergogniamo oggi davanti a Dio, a Dio che si è fatto Bambino". La folla intona il Gloria. Francesco e Abu Mazen si scambiano un segno di pace. Applausi. Canti natalizi. Prosegue il Regina Coeli, il Papa annuncia che tornerà in Terra Santa e la prossima tappa sarà a Nazareth e poi, inaspettatamente, rivolge l'invito ad Abu Mazen e Shimon Peres di pregare insieme per la pace: "Offro la mia casa del Vaticano per questo incontro". Mentre il Papa invia la benedizione, dal minareto parte il canto del muezzin, le due preghiere si uniscono. Francesco lascia la piazza, è l'ora di andare a pranzo al Casanova, una struttura adiacente al complesso della Natività, dal cui ingresso si accede direttamente alla Chiesa di Santa Caterina. Il Casanova è un albergo per pellegrini gestito dai francescani, la mensa è una stanza semplice, le finestre corrono lungo tutte le pareti, si vedono gli insediamenti e l'Erodium, la maestosa reggia

Durante la Messa celebrata nella piazza della Mangiatoia il Presidente palestinese Abu Mazen mentre scambia un segno di pace con il Papa

preghiera di uomini e donne: queste ultime, solo da pochi mesi, hanno la possibilità di pregare ad alta voce, a qualche decina di metri di distanza dal Mughrabi Bridge, la passerella di legno che conduce sino alla Spianata delle Moschee. Francesco, arrivato nella piazza prospiciente il sito ebraico, dove sorgeva un quartiere arabo raso al suolo durante la Guerra dei Sei giorni, scende dalla vettura blindata messa a disposizione dal Presidente Peres. Il Rabbino preposto al "Muro Occidentale", Shmuel Rabinowitch, va incontro al Papa e lo accompagna in prossimità del Muro. Legge un capitolo tratto dal Cantico dei Cantici o Canto di Salomone. È il Kodesh Kodashim, il libro santo tra i santi, che include metaforicamente tutta la Torah. È consuetudine ebraica invocarlo nei giorni della Pasqua. Il Padre Custode traduce l'ebraico nell'orecchio del Pontefice. Papa Francesco sosta in preghiera silenziosa per qualche minuto. Con la mano destra tocca la pietra del Muro, la testa inclinata. Francesco apre la busta bianca, legge un'ultima volta il foglio con la preghiera del Padre Nostro in spagnolo, scritta personalmente. Ripone la busta nella fessura tra le pietre. Si avvicinano a lui i suoi compagni di viaggio e amici argentini, il Rabbino Abraham Skorka e il Mufti Omar Abboud. I tre si abbracciano insieme (foto p. 32). Il Papa scrive una dedica in spagnolo sul Libro d'Onore del Muro Occidentale: "Quale gioia quando mi dissero: 'andiamo alla casa del Signore'! Ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme. Con questi sentimenti di gioia verso i miei fratelli maggiori, sono venuto ora e ho chiesto al Signore la grazia della pace".

Gerusalemme, Monte Herzl, il Papa rende omaggio al memoriale delle vittime del terrorismo

Francesco giunge al Monte Herzl, dove trova ad attenderlo Shimon Peres e Benjamin Netanyahu. Depone una corona sulla tomba del padre fondatore del movimento sionista Teodoro Herzl. Francesco, fuori protocollo, si ferma a rendere omaggio alla stele in ricordo delle vittime del terrorismo. La radio militare riporta che il Primo Ministro Netanyahu ha formulato l'istanza di questa visita dopo aver visto il Santo Padre raccogliersi in preghiera al Muro di separazione, costruito durante la Seconda Intifada.